

Francesco, un papa gesuita per le strade di Assisi

Pietro Messa, OFM

Pontificia Università Antonianum (Roma)

Nella conferenza stampa durante il volo di ritorno dal viaggio a Rio de Janeiro, domenica 28 luglio 2013, alla domanda se da quando è pontefice si sente ancora gesuita, papa Francesco ha affermato: «Io mi sento gesuita nella mia spiritualità; nella spiritualità degli *Esercizi*, la spiritualità, quella che io ho nel cuore. Ma tanto mi sento così che fra tre giorni andrò a festeggiare con i gesuiti la festa di sant'Ignazio: dirò la Messa al mattino. Non ho cambiato di spiritualità, no. Francesco, francescano: no. Mi sento gesuita e la penso come gesuita. Non ipocritamente, ma la penso come gesuita»¹.

1. Francesco come nome pontificio

Ma allora perché ha scelto come nome pontificio quello del Santo di Assisi? Diverse sono state le interpretazioni². Papa Bergoglio stesso lo ha spiegato in occasione dell'udienza ai rappresentanti dei media, sabato 16 marzo:

Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scru-

¹ FRANCESCO, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro* (domenica 28 luglio 2013), in *L'Osservatore Romano* (mercoledì 31 luglio 2013), 6.

² Cfr. ad esempio G. MICCOLI, *La chiesa povera voluta da Francesco*, in *Il sole 24Ore* (domenica 15 settembre 2013), 1, che appare in forma più ampia nella *Introduzione 2013. Otto secoli dopo: il santo e il papa*, in ID., *Francesco. Il santo di Assisi all'origine dei movimenti francescani*, Roma 2013, VII-XVII.

tinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!³

Anche nella celebrazione d'inizio pontificato, martedì 19 marzo ha fatto un breve accenno al Santo d'Assisi:

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo⁴.

Il tema è stato ripreso venerdì 22 marzo, nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede:

Come sapete, ci sono vari motivi per cui ho scelto il mio nome pensando a Francesco di Assisi, una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica. Uno dei primi è l'amore che Francesco aveva per i poveri. Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone! Sull'esempio di Francesco d'Assisi, la Chiesa ha sempre cercato di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza e penso che in molti dei vostri Paesi possiate constatare la generosa opera di quei cristiani che si adoperano per aiutare i malati, gli orfani, i senzatetto e tutti coloro che sono emarginati, e che così lavorano per edificare società più umane e più giuste. Ma c'è anche un'altra povertà! È la povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi. E quanto il mio Predecessore, il caro e venerato Benedetto XVI, chiama la "dittatura del relativismo", che lascia ognuno come misura di se stesso e mette in pericolo la convivenza tra gli uomini. E così giungo ad una seconda ragione del mio nome. Francesco d'Assisi ci dice: lavorate per edificare la pace! Ma non vi è vera pace senza verità! Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra⁵.

³ FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media* (sabato 16 marzo 2013), in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013) 380-381. La versione narrata è ripresa ad esempio dal cardinal Giuseppe Betori, anche lui presente in Conclave: «L'origine della scelta, come lui stesso ha riferito, è un dialogo con il cardinale Hummes avvenuto durante le votazioni del Conclave: quindi non è qualcosa di troppo progettato, quanto piuttosto una sensibilità ai valori francescani. Quindi alla centralità di Cristo, come lui stesso ha ribadito, ma il Cristo povero, il Cristo che crea la fraternità e la pace. Si potrà dire che è solo un elemento simbolico ma nel linguaggio, e ancor più nel linguaggio della Chiesa, la dimensione simbolica ha uno spessore profondo di realtà, non è un semplice rivestimento», in *Card. Betori: «Il nuovo Papa scelto nella comunione»*, in <http://www.toscanaoggi.it/Vita-Chiesa/Card.-Betori-Il-nuovo-Papa-scelto-nella-comunione> (accesso 7 marzo 2014).

⁴ FRANCESCO, *Santa Messa d'inizio pontificato* (martedì 19 marzo 2013), in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013) 384.

⁵ FRANCESCO, *Udienza al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (venerdì 22 marzo 2013), in *L'Osservatore Romano* (sabato 23 marzo 2013), 8.

2. Ad Assisi tra parole dette e discorsi preparati

La prima volta che Bergoglio è andato ad Assisi è stato il 4 ottobre 2013, ossia in occasione della prima festa liturgica del Santo dopo che eletto papa ha scelto come nome pontificio quello di Francesco. Eppure precedentemente innumerevoli volte fu in Italia, fermandosi anche per lunghi periodi, come in occasione dei sinodi, durante i quali i padri sinodali hanno alcuni giorni di pausa in cui spesso colgono l'occasione per visitare singolarmente o in gruppi luoghi significativi. E tra questi Assisi non è certo l'ultimo; indicativo è già il fatto che Bergoglio non visitò mai la città di san Francesco! Proprio perché fu la sua prima visita ai luoghi francescani, volle andare nel maggior numero di posti, compreso l'Eremo delle Carceri che mai fu visitato dalle precedenti visite papali.

Innanzitutto vi è stato l'incontro con i bambini disabili dell'Istituto Serafico durante il quale ha rivolto alcune parole, consegnando il discorso preparato per l'occasione – senza leggerlo – al vescovo di Assisi, monsignor Domenico Sorrentino, il quale lo ha ridato all'assistente Sandro Mariotti, ossia il “maggior domo”, che lo ripose nella cartelletta da cui era uscito qualche minuto prima sotto l'attento sguardo di monsignor Leonardo Sapienza, il reggente della Casa Pontificia. Nei due testi, ossia le parole pronunciate e – come espresso in modo ufficiale – «le altre parole che Papa Francesco aveva preparato per questa occasione e che ha consegnato dandole per lette»⁶, la presenza di san Francesco è inversamente proporzionale: mentre nelle prime non vi è nessuna menzione – ne esplicita e neppure implicita – a san Francesco o al francescanesimo, nel testo precedentemente preparato e “abbandonato” tutto ruota attorno al Santo, con un argomentare “tecnico”, una citazione al suo *Testamento* – con tanto di rimando bibliografico – in cui ricorda la misericordia usata con i lebbrosi e persino un accenno al «grande francescano, il beato Ludovico da Casoria»⁷.

L'incontro nella Sala della Spoliazione del Vescovado, con i poveri assistiti dalla *Caritas*, era la tappa più attesa del viaggio in Assisi in quanto prevista dai media foriera di novità, come ironicamente ha ricordato lo stesso papa Francesco: «In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. “Il Papa andrà a spogliare la Chiesa, lì!”. “Di che cosa spoglierà la Chiesa?”. “Spoglierà gli abiti dei Vescovi, dei Cardinali; spoglierà se stesso”»⁸. Anche qui vi è stata la condivisione di una riflessione “a braccio” che verte sulla mondanità⁹ e «le altre parole che Papa Francesco aveva pre-

⁶ L'Osservatore Romano (sabato 5 ottobre 2013), 6.

⁷ FRANCESCO, *Incontro con i bambini disabili e ammalati ospiti dell'Istituto Serafico* (venerdì 4 ottobre 2013), in *ibid.*

⁸ FRANCESCO, *Incontro con i poveri assistiti dalla Caritas* (venerdì 4 ottobre 2013), in L'Osservatore Romano (sabato 5 ottobre 2013), 7.

⁹ Tale tema è uno dei punti nevralgici della predicazione di papa Francesco nel suo primo anno di pontifi-

parato per questa occasione e che ha consegnato dandole per lette»¹⁰: dopo il saluto del vescovo di Assisi, monsignor Domenico Sorrentino, l'assistente Sandro Mariotti, estrae dalla solita cartelletta i fogli del discorso e li dà al Papa il quale, pur tenendoli nelle mani, parla a braccio. Nella sua riflessione il Papa ha richiamato l'episodio della vita del Santo assisano, ma per inserirlo immediatamente nel suo discorso circa lo spogliamento dalla mondanità: «Quando Francesco, qui, ha fatto quel gesto di spogliarsi era un ragazzo giovane, non aveva forza per questo. È stata la forza di Dio che lo ha spinto a fare questo, la forza di Dio che voleva ricordarci quello che Gesù ci diceva sullo spirito del mondo, quello che Gesù ha pregato al Padre, perché il Padre ci salvasse dallo spirito del mondo»¹¹. Ben diverso il discorso preparato, “abbandonato” e ritornato senza essere letto al suo posto, che ruota tutto attorno alla vicenda francescana rinviando alla prima *Vita* di Tommaso da Celano e a Bonaventura, per concludere con un accenno a «l'opera di solidarietà del vescovo Nicolini, che ha aiutato centinaia di ebrei nascondendoli nei conventi, e il centro di smistamento segreto era proprio qui, nel vescovado»¹². Interessante che in questo discorso scritto – che al termine della riflessione fa il solito

cato. Già il 9 marzo 2013, il cardinal Jorge Mario Bergoglio, nella penultima delle Congregazioni generali dei cardinali, la menzionò in un intervento. Il cardinale dell'Avana Jaime Lucas Ortega y Alamino, avendo chiesto all'allora arcivescovo di Buenos Aires il testo, ebbe anche il permesso di renderlo pubblico. In tale scritto diviso in quattro punti, il futuro papa Francesco, nel terzo menzionò «quel male così grave che è la mondanità spirituale» che è «secondo De Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa». Il testo, a cui rinvia il cardinale prossimo a essere eletto Papa, è presente nella conclusione di Henri DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1955, 446-447: «Mentre in Maria questa umile ed alta perfezione brilla di purissimo splendore, in noi, che siamo ancora appena sfiorati da questo Spirito, essa stenta ad emergere. La Chiesa, materna, non ha mai finito di generarci alla vita dello Spirito. Ma il pericolo più grande per la Chiesa – per noi, che siamo Chiesa – la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché tutte le altre sono vinte, alimentata anzi da queste vittorie, è quella che Dom Vonier chiamava “mondanità spirituale”. Con questo noi intendiamo, diceva, “un atteggiamento che si presenta praticamente come un distacco dall'altra mondanità, ma il cui ideale morale, nonché spirituale, non è la gloria del Signore, ma l'uomo e la sua perfezione. Un atteggiamento radicalmente antropocentrico; ecco la mondanità dello spirito. Essa diverrebbe imperdonabile nel caso – supponiamolo possibile – di un uomo che sia dotato di tutte le perfezioni spirituali, ma che non le riferisca a Dio”. Se questa mondanità spirituale dovesse invadere la Chiesa e lavorare per corromperla attaccandosi al suo principio stesso, sarebbe infinitamente più disastrosa di ogni mondanità semplicemente morale. Peggio ancora di quella lebbra che, in certi momenti della storia, sfigurò così crudelmente la Sposa diletta, quando la religione pareva introdurre lo scandalo nel “santuario stesso e, rappresentata da un papa libertino, nascondeva sotto pietre preziose, sotto belletti ed orpelli, il volto di Gesù”. Nessuno di noi è totalmente sicuro da questo male. Un umanesimo sottile, avversario di Dio Vivente, e, segretamente, non meno nemico dell'uomo, può insinuarsi in noi attraverso mille vie tortuose. La *curvitas* originale non è mai in noi definitivamente raddrizzata. Il “peccato contro lo Spirito” è sempre possibile. Ma nessuno di noi si identifica con la Chiesa. Nessun nostro tradimento può consegnare al Nemico la Città che il Signore stesso custodisce». Al riguardo cfr. M. INTROVIGNE, *Il segreto di papa Francesco*, Milano 2013, 36-41.

¹⁰ L'Osservatore Romano (sabato 5 ottobre 2013), 7.

¹¹ FRANCESCO, *Incontro con i poveri assistiti dalla Caritas*, 7.

¹² *Ibid.*

giro di ritorno dalle mani papali alla cartelletta dell'assistente Sandro Mariotti –, dopo aver ricordato che la spoliatura da parte di Francesco fu «la scelta di essere povero», si afferma: «Non è una scelta sociologica, ideologica, è la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo»¹³. Quest'ultimo richiamo, simile a quello successivo nell'omelia della celebrazione eucaristica, può a buon diritto essere inserito nello stile dei papi precedenti, soprattutto Benedetto XVI, Pio XI e Benedetto XVI, tesi a richiamare l'autenticità della scelta evangelica francescana¹⁴.

Nella celebrazione eucaristica all'omelia il Papa ha seguito il testo preparato dove vi sono diversi accenni a san Francesco in cui «*l'amore per i poveri e l'imitazione di Cristo povero* sono due elementi uniti in modo inscindibile, le due facce di una stessa

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Ad esempio Benedetto XVI a proposito della comprensione della vicenda di san Francesco d'Assisi ha affermato più volte l'importanza di una giusta ermeneutica se non si vuole svilire il significato del messaggio francescano che tanta importanza ha avuto nella storia della Chiesa. Già da tempo le voci che richiamano il pericolo di uno svuotamento di significato della figura di Francesco d'Assisi hanno cominciato a farsi sentire; un opinionista, con un tono un pò graffiante, aveva affermato che alcuni «venerano e diffondono illegittimamente un santino romantico e di derivazione protestante, ossia il San Francesco del mito, uno scemo del villaggio che parla con lupi e uccellini, dà pacche sulle spalle a tutti. Una vulgata falsa, che ne svilisce il messaggio». Il suo giudizio lapidario detto in tono giornalistico sembra eccessivo, ma bisogna prendere atto che esso trova una forte conferma in studi scientifici – come quelli di Sandra Migliore – che hanno cercato di studiare i modi con cui san Francesco è stato rappresentato nei secoli XIX e XX. Da tali approfondimenti emerge il ruolo decisivo che ha avuto negli studi francescani Paul Sabatier, ma anche la forte accentuazione di una lettura in un certo senso romantica e protestante della vicenda del Santo di Assisi. Contro tale lettura di fine '800 e diffusasi nel '900 si erano espressi diversi pontefici. Benedetto XV, ad esempio, nella lettera enciclica *Sacra propediem* del 1921 in occasione del settimo centenario della fondazione del Terzo Ordine Franciscano, scrisse: «Innanzitutto conviene che ognuno abbia un'idea esatta della figura di San Francesco, in quanto taluni, secondo l'invenzione dei modernisti, presentano l'uomo di Assisi poco obbediente a questa Cattedra apostolica, come il campione di una vaga religiosità, tanto che egli può essere correttamente chiamato né Francesco d'Assisi né santo». La riaffermazione della dimensione trascendentale nella vicenda di Francesco d'Assisi, correggendone le contraffazioni laiche, fu fatto da Pio XI. Nel 1924, in occasione del settimo centenario delle stimmate del Santo, una lettera enciclica del Papa riaffermò il carattere soprannaturale dell'evento mentre la rivista dell'Università Cattolica di Milano *Vita e pensiero* in un numero monografico diede la risposta cattolica alle svalutazioni che da un cinquantennio le mettevano in dubbio. Fu soprattutto nel settimo centenario della morte di san Francesco che Pio XI richiamò l'importanza di una giusta lettura della vicenda del Santo di Assisi. Infatti il Pontefice scrisse l'enciclica *Rite expiatis* in cui afferma che le celebrazioni centenarie, «rifuggendo da quell'immaginaria figura che del Santo volentieri si formano i fautori degli errori moderni o i seguaci del lusso e delle delicatezze mondane, cercheranno di proporre alla fedele imitazione dei cristiani quell'ideale di santità che egli in sé ritrasse derivandolo dalla purezza e dalla semplicità della dottrina evangelica». Dopo aver elencato le virtù di san Francesco scrive: «Pertanto Francesco, agguerrito dalle forti virtù che abbiamo ricordate, è providenzialmente chiamato all'opera di riforma e di salvezza dei suoi contemporanei e di aiuto per la Chiesa universale. Nella chiesa di San Damiano, dove era solito pregare con gemiti e sospiri, per tre volte aveva udito scendere dal cielo una voce: «Va', Francesco, restaura la mia casa che cade». Egli, per quella profonda umiltà che lo faceva credere a se stesso incapace di compiere qualsiasi opera grandiosa, non ne comprese l'arcano significato; ma bene lo scopri Innocenzo III chiaramente argomentando quale fosse il disegno del misericordiosissimo Iddio da una visione miracolosa in cui gli si presentò Francesco in atto di sostenere con le sue spalle il tempio cadente del Laterano».

medaglia»¹⁵. Continuando il discorso afferma:

Che cosa testimonia san Francesco a noi, oggi? Che cosa ci dice, non con le parole – questo è facile – ma con la vita?

1. La prima cosa che ci dice, la realtà fondamentale che ci testimonia è questa: essere cristiani è un rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui. [...]

2. Nel Vangelo abbiamo ascoltato queste parole: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29). Questa è la seconda cosa che Francesco ci testimonia: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare*. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro (cfr. Gv 20,19.20).

La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano! Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi "prende su di sé" il suo "giogo", cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr. Gv 13,34; 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere "strumenti della pace", della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù.

3. Francesco inizia il Cantico così: «Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun [!] tutte le tue creature» (FF, 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato e come Lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. E soprattutto san Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio – il Creatore – lo ha voluto. Non strumento degli idoli che noi creiamo! L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. Da questa Città della Pace, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione! [...].

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottenici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il Creato! [...]

Faccio mia la preghiera di san Francesco per Assisi, per l'Italia, per il mondo: «Ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non voler guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordarti sempre della sovrabbondante pietà che in [questa città] hai mostrato, affinché sia sempre il luogo e la dimora di quelli che veramente ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e gloriosissimo nei secoli dei secoli. Amen» (*Specchio di perfezione*, 124; FF, 1824)¹⁶.

Come si può vedere l'argomentare è simile a quello dei discorsi che negli incontri precedenti non sono stati letti ma solo consegnati; un argomentare attorno a riflessioni concluse con una preghiera estratta dallo *Specchio di perfezione*.

Nell'incontro con il clero, le persone di vita consacrata e i membri del consiglio pastorale svoltosi nella Cattedrale di San Rufino il Papa ha seguito il discorso scritto prepa-

¹⁵ FRANCESCO, *Omelia alla santa Messa* (venerdì 4 ottobre 2013), in L'Osservatore Romano (sabato 5 ottobre 2013), 8.

¹⁶ FRANCESCO, *Omelia alla santa Messa*, 8.

rato precedentemente e gli accenni sono solo alla presenza in loco del «fonte battesimale dove san Francesco e santa Chiara furono battezzati»¹⁷ e all'ammonizione secondo cui «si può andare alle periferie solo se si porta la Parola di Dio nel cuore e si cammina con la Chiesa, come san Francesco»¹⁸. Nella visita alla Basilica di Santa Chiara, nell'incontro con le clarisse, il Papa ha improvvisato una riflessione in cui tra l'altro ha affermato che «oggi nella Messa, parlando del Crocifisso, dicevo che Francesco lo aveva contemplato con gli occhi aperti, con le ferite aperte, con il sangue che veniva giù. E questa è la vostra contemplazione: la realtà»¹⁹. Quindi l'accento a san Francesco diventa lo spunto per riflettere sul realismo cristiano.

L'ultimo intervento dell'intensa giornata è nell'incontro con i giovani dell'Umbria nel Piazzale della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Dopo che alcuni giovani hanno posto delle domande, il Papa in riferimento al Santo assisiato ha detto:

Ma qui ad Assisi non c'è bisogno di parole! C'è Francesco, c'è Chiara, parlano loro! Il loro carisma continua a parlare a tanti giovani nel mondo intero: ragazzi e ragazze che lasciano tutto per seguire Gesù sulla via del Vangelo. [...]

Qui ad Assisi, qui vicino alla Porziuncola, mi sembra di sentire la voce di san Francesco che ci ripete: «Vangelo, Vangelo!». Lo dice anche a me, anzi, prima a me: Papa Francesco, sii servitore del Vangelo! Se io non riesco ad essere un servitore del Vangelo, la mia vita non vale niente! [...] Guardiamo Francesco: lui ha fatto tutt'e due queste cose, con la forza dell'unico Vangelo. Francesco ha fatto crescere la fede, ha rinnovato la Chiesa; e nello stesso tempo ha rinnovato la società, l'ha resa più fraterna, ma sempre col Vangelo, con la testimonianza. Sapete che cosa ha detto Francesco una volta ai suoi fratelli? «Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!». Ma, come? Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole! Ma la testimonianza!²⁰

Da uno sguardo complessivo emerge che una certa presenza di san Francesco vi è solo nei discorsi preparati precedentemente, con tutte le questioni connesse alla storia della loro redazione, mentre nelle parole pronunciate senza un testo previo la sua presenza è irrilevante, per non dire assente. Anzi san Francesco sembra più un pretesto per dare inizio ad un determinato argomento oppure per dare autorità a quanto si dice²¹.

¹⁷ FRANCESCO, *Incontro con il clero, le persone di vita consacrata e i membri del consiglio pastorale* (venerdì 4 ottobre 2013), in *L'Osservatore Romano* (domenica 6 ottobre 2013), 6.

¹⁸ FRANCESCO, *Incontro con il clero*, 6.

¹⁹ FRANCESCO, *Parole alle monache di clausura* (venerdì 4 ottobre 2013), in *L'Osservatore Romano* (domenica 6 ottobre 2013), 6.

²⁰ FRANCESCO, *Incontro con i giovani dell'Umbria* (venerdì 4 ottobre 2013), in *L'Osservatore Romano* (domenica 6 ottobre 2013), 7.

²¹ Simile è quanto affermato dal teologo argentino Víctor Manuel Fernández – rettore della Pontificia università cattolica argentina, nominato arcivescovo titolare di Tiburnia da papa Francesco il 13 maggio 2013 – nel capitoletto «L'ispirazione di Francesco d'Assisi» presente nella conversazione V.-M. FERNÁNDEZ - P. RODARI, *Il progetto di Francesco. Dove vuole portare la Chiesa*, Bologna 2014, 15-27.

3. Un intervento precedente: il san Francesco di Bonaventura

Anche se in parte trova risposta nei suddetti interventi, sorge la domanda di quale immagine del Santo di Assisi ha il Papa: infatti si sa che dell'Assisiense sono proposte molteplici letture, se non proprio contrastanti tra loro, certamente a volte divergenti²². A questo riguardo vi è un intervento del 29 giugno 2011 in cui l'allora cardinal Jorge Bergoglio, in quanto arcivescovo di Buenos Aires, illustrando la figura di san Bonaventura presenta una vera e propria sintesi della sua concezione del francescanesimo:

È curioso che san Bonaventura lo mettiamo in relazione con l'umiltà. La parola umiltà significa modestia, sottomissione e deriva dal latino: *humilitas-humus-terra* e significa abbassarsi. San Paolo descrive la vocazione di Gesù nell'abbassarsi: si è abbassato, si annullò, si è fatto servo pur essendo Signore. L'umiltà consiste in questo abbassarsi. E nel sud della provincia di Corrientes usiamo normalmente quest'aggettivo per descrivere qualcosa che ha poco valore, come per esempio "questo è un libro umile" come se non valesse nulla, invece l'umiltà è l'atteggiamento più grande di Dio che si abbassa, ci si avvicina, si fa prossimo.

San Bonaventura fu uno di quei grandi santi della spiritualità cristiana che ha attinto dal carisma di Francesco l'umiltà. La carità e l'amore camminavano insieme con quell'umiltà. Si mostrava così com'era. Lui vide nella vita di san Francesco l'esperienza di un cammino molto umile e molto realista: giorno dopo giorno camminando con Cristo, accettando la propria croce. In questa povertà e in questa grande umiltà Bonaventura trovò lo strumento per interpretare l'eredità essenziale e profonda di Francesco. Bonaventura è stato chi organizzò l'ordine francescano, ma attraverso quest'umiltà legata a Francesco. Per diciassette anni è stato superiore generale dei francescani, dopo, quando il Papa gli ha concesso il titolo di cardinale, continuava lo stesso ad andare in cucina a lavare i piatti. Non era altezzoso, non è diventato vanitoso, è stato se stesso sempre, lo stesso frate umile di sempre: infatti l'umile non guarda quanti doni ha, ma comincia a dire "Signore sono quello che sono", mette i talenti al servizio di Dio. Un'anima umile attira, invece un'anima superba allontana, respinge. Gesù attirava perché era Dio umile, san Bonaventura attirava perché era umile. La virtù che Bonaventura preferiva era l'umiltà e la pazienza. L'umiltà va con la pazienza e umiltà e pazienza sono insieme.

Un'anima umile tutto soffre, tutto sopporta, tutto spera, tutto perdona: è paziente come Gesù. Pensiamo alla pazienza di Gesù, ricordiamolo in quella notte tra il giovedì santo e il venerdì quando gli hanno fatto di tutto, è stato burlato, gli hanno sputato, schiaffeggiato, beffeggiato, picchiato e lui è restato in silenzio. Questo Gesù inchiodato nel legno e paziente ha insegnato a Bonaventura l'umiltà e il dispregio delle dignità. Lui ha compreso la parola del Vangelo "chi si umilia sarà innalzato".

Della virtù dell'umiltà dipendono tutte le altre virtù, è come la guardiana e la bellezza, cocchiera di tutte le altre virtù e mentre ci rende pazienti ci rende anche magnanimi. L'uomo umile sa perdonare, è comprensivo, e san Bonaventura – attraverso il carisma di Francesco – proprio perché era umile, era paziente e magnanimo²³.

²² Cfr. S. MIGLIORE, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento* (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 64), Roma 2001. Frutto di tali interpretazioni sono anche fatti o testi attribuiti al Santo d'Assisi; paradigmatica è la vicenda della cosiddetta "Preghiera semplice": C. RENOUX, *La Prière pour la paix attribuée à saint François, une énigme à résoudre* (Présence de saint François, 39), Paris 2001; trad. it. *La preghiera per la pace attribuita a San Francesco. Un enigma da risolvere*, Padova 2003.

²³ Traduzione italiana a cura di P. Messa dell'intervento video in spagnolo di J. BERGOGLIO, *San Buenaventura*

4. Per un ulteriore approfondimento

Da quanto visto, san Francesco per papa Bergoglio è colui che sintetizza in sé tre aspetti ritenuti importanti, ossia egli è «l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato»: come lui stesso ha detto sono queste caratteristiche che lo hanno condotto alla scelta del nome del Santo d'Assisi – la cui vicenda soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, in un crescendo, è stata associata al tema della pace, ecologia e opzione per i poveri²⁴ – e non viceversa. E quindi non meraviglia che la conoscenza del francescanesimo non vada molto oltre la vulgata; solo nei testi preparati appaiono delle notazioni che possono essere definite tecniche a motivo dei puntuali rimandi bibliografici che spaziano su diverse fonti, dagli scritti stessi di Francesco d'Assisi a Tommaso da Celano, da Bonaventura allo *Specchio di perfezione*. Accanto a queste menzioni vi sono poi – ad esempio nel caso della visita in Umbria il 4 ottobre 2013 – dei particolari “locali” poco conosciuti al di fuori dell'ambiente assisano come l'accenno al fondatore dell'Istituto Serafico, «un grande francescano, il beato Ludovico da Casoria» e a «l'opera di solidarietà del vescovo Nicolini, che ha aiutato centinaia di ebrei nascondendoli nei conventi» difficilmente attribuibili al Papa stesso.

Sempre riguardo alla visita assisana ad un primo acchito desta meraviglia che nel testo preparato per il discorso ai giovani appaia virgolettata e attribuita a Francesco la frase «Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!», assente nelle fonti francescane. Tuttavia era già stata citata nel testo letto dal Papa alcuni giorni prima ai partecipanti al Congresso internazionale sulla catechesi²⁵ e prima ancora il 14 aprile 2013 nell'omelia nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura in cui alla lettura del testo precedentemente preparato – come si può vedere dalla registrazione video – alzando lo sguardo dal foglio e parlando a braccio aggiunse: «Mi viene in mente adesso un

doctor de la Iglesia (29/6/2011), in <http://www.youtube.com/watch?v=W16uhQaR0iQ> (accesso 7 marzo 2014)

²⁴ Cfr. S. MIGLIORE, *Mistica povertà*; R. MICHETTI, *Francesco d'Assisi e l'essenza del cristianesimo. A proposito di alcune biografie storiche e di alcuni studi contemporanei*, in *Francesco d'Assisi fra storia, letteratura e iconografia. Atti del seminario* (Rende 8-9 maggio 1995), Cosenza 1996, 37-67; R. MICHETTI, *François d'Assise e la paix révélée. Réflexions sur le mythe du pacifisme franciscain et sur la prédication de paix de François d'Assise dans la société communale du XIII^e siècle*, in *Prêcher la paix et discipliner la société. Italie, France, Angleterre (XIII^e-XV^e siècles)* (Collection d'études médiévales de Nice, 5), Turnhout 2005, 279-312; G. MICCOLI, *Francesco e la pace*, in *Franciscan Studies* 64 (2006) 33-52, secondo il quale «il fatto che un uomo diventi un simbolo ha sempre in sé una qualche ragione».

²⁵ FRANCESCO, *Ai partecipanti al Congresso internazionale sulla catechesi* (venerdì 27 settembre 2013), in *L'Osservatore Romano* (domenica 29 settembre 2013), 7: «A me piace ricordare quello che san Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: “Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole”. Le parole vengono... ma prima la testimonianza: che la gente veda nella nostra vita il Vangelo, possa leggere il Vangelo».

consiglio che san Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza»²⁶. A ragione si può supporre che la frase detta in modo estemporaneo nell'aprile 2013 sia stata ripresa nella stesura dei discorsi preparati per gli appuntamenti successivi.

Naturalmente nasce la domanda da dove provenga tale espressione attribuita al Santo d'Assisi ma assente nella fonti antiche. Senza voler fare in merito un'analisi dettagliata, si segnala che una menzione vi è ad esempio nella *Lettera del Ministro generale e del Consiglio Generale a tutti i Fratelli e Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi per la solennità del Natale 2012* sulla nuova evangelizzazione in relazione all'esperienza francescana in cui si afferma: «Il modo in cui questo è stato espresso di recente è che Francesco sfidò i suoi seguaci a “Predicate il Vangelo e, se è proprio necessario, usate anche le parole”»²⁷.

Tale frase, già presente nel 2008 e attribuita a san Francesco in alcuni siti internet²⁸, potrebbe aver origine dal racconto narrato da Tommaso da Celano nel *Memoriale nel desiderio dell'anima*²⁹, mentre secondo padre Ugo Sartorio «il riferimento è alla *Regola non bollata* (1221), [...] dove si indica (ed è la prima volta che si trova in una

²⁶ FRANCESCO, *Omelia nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura* (domenica 14 aprile 2013), in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013) 430: «Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! Mi viene in mente adesso un consiglio che san Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza. L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa».

²⁷ *Nuova evangelizzazione ed esperienza francescana*. Lettera del Ministro generale e del Consiglio Generale a tutti i Fratelli e Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi per la solennità del Natale 2012 (25 dicembre 2012) (Prot. N° 97/2012), in http://www.francescanitor.org/resources/Letters/italiano/PRT_2012_97_Natale_ital.pdf (accesso 12 marzo 2014).

²⁸ Cfr. <http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20080513042315AAY7fHt> (accesso 20 marzo 2014).

²⁹ TOMMASO DA CELANO, *Memoriale nel desiderio dell'anima*, 103, in *Fonti Francescane. Nuova edizione*, a cura di E. Caroli, Padova 2004, 430-431, n. 690: «Mentre dimorava presso Siena, vi capitò un frate dell'Ordine dei predicatori, uomo spirituale e dottore in sacra teologia. Venne dunque a far visita al beato Francesco e si trattennero a lungo insieme, lui e il santo in dolcissima conversazione sulle parole del Signore. Poi il maestro lo interrogò su quel detto di Ezechiele: Se non avrai annunciato all'empio la sua empietà, domanderò conto a te della sua anima. Gli disse: “Io stesso, buon padre, conosco molti ai quali non sempre manifestò la loro empietà, pur sapendo che sono in peccato mortale. Forse che sarà chiesto conto a me delle loro anime?”. E poiché Francesco si diceva ignorante e perciò degno più di essere da lui istruito che di rispondere sopra una sentenza della Scrittura, il dottore aggiunse umilmente: “Fratello, anche se ho sentito alcuni dotti esporre questo passo, tuttavia volentieri gradirei a questo riguardo il tuo parere”. “Se la frase va presa in senso generico – rispose Francesco –, io la intendo così: Il servo di Dio deve avere in se stesso tale ardore di santità di vita, da rimproverare tutti gli empi con la luce dell'esempio e l'eloquenza della sua condotta. Così, ripeto, lo splendore della sua vita e il buon odore della sua fama renderanno manifesta a tutti la loro iniquità”. Il dottore rimase molto edificato per questa interpretazione e, mentre se ne partiva, disse ai compagni di Francesco: “Fratelli miei, la teologia di questo uomo, sorretta dalla purezza e dalla contemplazione, vola come aquila. La nostra scienza invece striscia terra terra”».

regola religiosa) uno stile di missione caratterizzato insieme da grande mitezza e forza straordinaria»³⁰. Ma diversi sono i brani che possono aver ispirato tale sentenza, come ad esempio il racconto della “predica in silenzio” che vede protagonisti san Francesco con frate Ginepro³¹.

In realtà ciò evidenzia ancora una volta come al Santo d'Assisi continuino ad attribuirsi fatti e detti a seconda delle proprie finalità. E che questo accada in un discorso papale non meraviglia se si considera che nei giorni immediatamente dopo la sua elezione, veniva diffusa il 18 marzo 2013, attestandone la attendibilità nel fatto che era stata divulgata via twitter dal cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura³², la seguente frase attribuendola a san Francesco: «Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile». Un testo non solo assente dalle fonti francescane, ma anche composto di un linguaggio e contenuto distante dal pensiero e spiritualità di frate Francesco d'Assisi.

Francesco: sì, ma quale? Fondamentalmente questa sarà la prima domanda da porsi anche nel proseguo del pontificato del gesuita papa Francesco.

³⁰ U. SARTORIO, *Anche le parole se necessario. Dalle prime fonti a papa Francesco*, in L'Osservatore Romano (6 ottobre 2013), 4. Il testo indicato è FRANCESCO D'ASSISI, *Regola non bollata*, XVI, 5-7, in *Fonti Francescane*, 75-76, n. 43: «I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio». Importante è prendere atto che tale testo dell'Assisiato è spesso colto quale giustificazione per una missione intesa come semplice presenza e testimonianza di vita; in tale lettura non è estranea la proiezione retroattiva della vicenda di Charles de Foucauld sullo scritto della *Regola non bollata*; cfr. G. BUFFON, *San Francesco d'Assisi. Fonti Francescane e rinnovamento conciliare* (Studi francescani, 22), Padova 2011, soprattutto le pagine 40-41 e 142-143.

³¹ Tale racconto ha avuto una notevole diffusione mediante la raccolta – giunta nel 2012 alla decima ristampa – curata da B. FERRERO, *C'è Qualcuno lassù*, Torino 1993, 4: *La predica di san Francesco*: «Un giorno, uscendo dal convento, san Francesco incontrò frate Ginepro. Era un frate semplice e buono e san Francesco gli voleva molto bene. Incontrandolo gli disse: “Frate Ginepro, vieni, andiamo a predicare”. “Padre mio”, rispose, “sai che ho poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?”. Ma poiché san Francesco insisteva, frate Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti. Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più anziani. Accarezzarono i malati. Aiutarono una donna a portare un pesante recipiente pieno d'acqua. Dopo aver attraversato più volte tutta la città, san Francesco disse: “Frate Ginepro, è ora di tornare al convento”. “E la nostra predica?”. “L'abbiamo fatta... L'abbiamo fatta”, rispose sorridendo il santo».

³² Cfr. <https://twitter.com/CardRavasi/status/313612106517852162> (accesso 12 marzo 2014).